

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 65 (1996)
Heft: 2

Artikel: Ricordando Rudolf Blaser
Autor: Righini, Valerio
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-50323>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Ricordando Rudolf Blaser

Da amico, ma soprattutto da critico e pittore sensibile, Valerio Righini traccia un toccante ritratto di Rudolf Blaser, il solitario artista, poschiavino di adozione, recentemente scomparso (v. QGI 1996, p. 23). Righini apprezza l'opera di Blaser ed evidenzia le sollecitazioni ambientali e la temperie culturale che l'hanno affascinato e legato indissolubilmente a Poschiavo come uomo e come artista.

Faccia larga, chiara, come un bassorilievo con ombre leggere, e sopra un basco scuro – io Blaser l'ho sempre visto così. Era pressoché ventennale la nostra conoscenza e da subito la frequentazione ci rese amici.

Sovente lo rintracciavo in uno dei locali-bar di Poschiavo (al Motrice, al Centrale, al Flora...); solo non trovandolo mi decidevo a salire alla sua abitazione-studio su per una ripida scala fino al terzo piano, in casa Lesioli.

La porta era perennemente aperta anche se lui era assente. Era comunque sempre piacevole girare per quei pochi locali tranquilli, silenziosi, sempre occupati da tutto: da fogli ancora umidi di colore sparsi in ogni luogo, da tele già finite o altre bianche accatastate, da una piccola radio, da mozziconi colori libri... e tutto questo occupava la piccola saletta, la camera, la povera cucina – tutto lo spazio –: era lui che c'era, anche quando era assente.

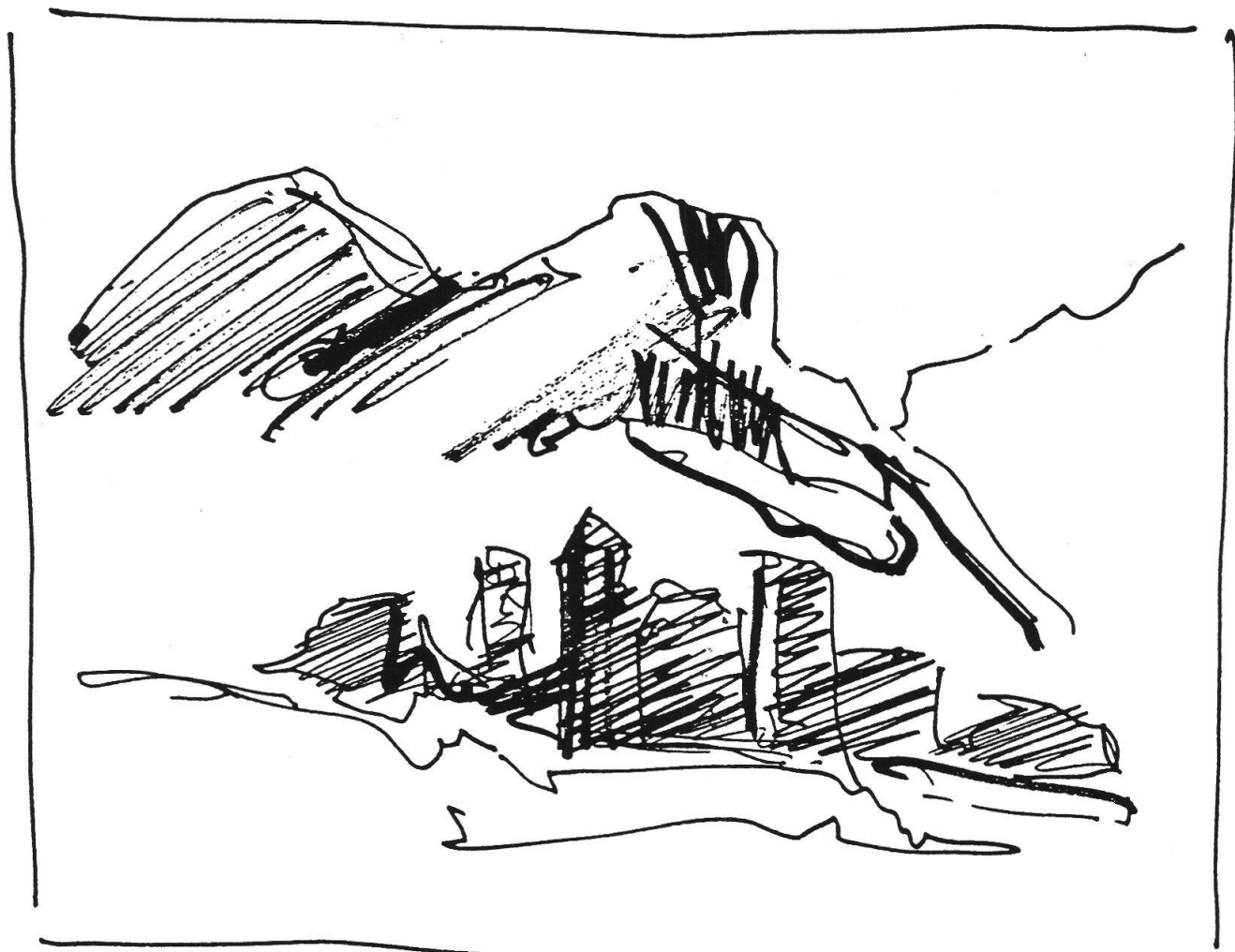
Un saluto dalla finestra sul Poschiavino – unico suono continuo che accompagna il silenzio di quei locali – e poi via, in attesa di una visita successiva.

A Poschiavo in un breve spazio di 100-200 metri si trovavano gli ateliers di Blaser, di Bott, di Silvia e Wolfgang Hildesheimer e poi la Galleria Periferia, la Galleria della PGI; quasi una piccola Cité d'art; era bello fare loro visita, sovente in compagnia di Camillo de Piaz, a cui devo la conoscenza di queste persone: era stimolante visitare, vedere, gli studi di questi artisti, parlare con loro, raccontare, discutere e, ultimo, ma non necessariamente in quest'ordine, ascoltare.

Rudolf Blaser, socialista, bernese, si trovava bene a Poschiavo – aveva diversi amici e una grande passione, la pittura – ma senza neanche voler strafare, spesso diceva, parlando di sé in terza persona, «lui non vuole lavorare sempre, lavorare troppo, c'è già chi fa così-questo» – di tanto in tanto, in particolare un po' di anni fa, dava una mano a Dino Isepponi nel lavoro di tipografia (se non ricordo male Rudolf aveva un trascorso da tipografo, anzi quella era un tempo la sua principale attività), appena si era assicurato quel poco che gli bastava per vivere tornava alla pittura, ma senza l'ossessione del fare «lui non vuole lavorare sempre, lavorare troppo...».

Grande senso di autoironia.

C'è però ora da dire che quando iniziava a lavorare era inarrestabile; le sue mani



POSCIAUO IMPRESSION VON
WELCH DORT!!! SUDEN

trattavano e impastavano linee macchie forme colori in un *continuum*, senza sosta, nascevano in fretta varie opere, con libertà, con felicità e con la facilità delle cose ben fatte; mi è capitato di vederlo al lavoro, i suoi acquerelli nascevano di getto, da un gesto nervoso, quasi istintivo; prendevano forma figure, case, animali, forme astratte anche, paesaggi, foglie...

Immagini sparse, sempre più dilatate, in cui l'artista conserva, preserva e ritorna a taluni motivi fondamentali, tra cui i principali mi sembrano l'interazione tra il colore e il segno, spesso decisamente separati, e ancora l'interazione tra i colori talora acidi, talaltra colori pastello delicati richiamantisi e uniti tra loro.

La sua pittura non è tanto un'idea, un concetto; la sua pittura è colore, è istinto, gesto, senso, gusto; arte come necessità interiore di esprimere e, solo dopo, di comunicare, a chi vuol intendere.

Blaser, tanto versatile nei soggetti quanto nelle tecniche, ad una occhiata superficiale sembra solo voler darci, nelle sue opere, una rappresentazione della realtà circostante, e, se pur lo fa, questa rappresentazione è sicuramente scevra da ogni visione eroica del reale, non è «*art pompier*», e, sull'altro versante, è altrettanto libera da tanto intimismo oggi così dilagante.

Volendo intendere meglio la sua opera ci accorgiamo che Blaser ci restituisce nella sua pittura frammenti della realtà presente con la leggerezza e l'evanescenza di un sogno – sogno selettivo di cui ci ricorda, ci ripropone solo taluni elementi essenziali, ai limiti di una realtà minima – percorrendo così la strada per giungere ad una realtà immaginaria.

Egli riesce a colmare questa contraddizione intrinseca nei termini *realtà immaginaria* con fantasia e con una discreta visionarietà formale fatta di prospettive sghembe, di piani inclinati, di colori smorzati; ne deriva una pittura che appare talvolta instabile per la posizione delle figure, per le disposizioni formali, per gli equilibri compositivi, per i timbri e i toni cromatici.

I suoi dipinti assumono una loro propria voce che si esprime in scarabocchi o in frasi incomplete o, ancora, vibra in frasi complesse e toccanti.

E qui ancora mi accorgo, ci accorgiamo, che nei suoi quadri non c'è spazio per la volgarità, per piazzate; la sua pittura non ferisce, accarezza; e questo non mi pare poco nella società attuale in cui abbondano e imperversano i colori, le forme, le cose, le parole, le persone urlate, sguaiate.

Dicevo invece che la sua pittura accarezza; in questo è specchio del suo autore, tanto cordiale quanto schivo e ritroso allo stesso tempo.

Ogni cosa a Blaser sembrava, anche un po' per gioco, un'esagerazione; per il costo delle sue opere non sapeva mai quanto domandare, qualsiasi cifra gli sembrava troppo alta, spropositata, sovente arrivava a donare e, tuttavia, restava sempre meravigliato per la preferenza rivolta ad un suo quadro.

Ricordo quanto non amasse, tanto era schivo, i discorsi d'occasione, ufficiali, per la presentazione delle mostre, e questo in particolare se le mostre in oggetto erano le sue; ed ora eccomi a parlare di lui (Rudolf non ne sarebbe certo contento), ma tuttavia ho cercato, cerco di farlo, riandando a cose piccole, minori, minime, rifuggendo dalla retorica di circostanza.

La sua opera ironica e pacificata, delicata e sensibile, si attaglia così bene alla sua personalità, vorrei dire alla sua faccia larga e chiara come un bassorilievo con sopra il perenne basco scuro – minimo, ma ben visibile, segno di contraddizione anche questo? (o più semplicemente elemento per coprirsi il capo, per ripararsi?) –.

Sarebbe da attendersi che, almeno oggi, il suo lavoro venisse analizzato più compiutamente, meritandosi, insieme ad un approfondimento più ampio, un ragionato omaggio critico.